

## POSUDEK DIPLOMOVÉ PRÁCE

**Název práce:** Jmenný rod v italštině: asignace rodu u výpůjček z angličtiny

**Diplomantka:** Bc. et Bc. Sylva Plchová

**Pracoviště:** Ústav romanistiky FF JU v Českých Budějovicích

**Vedoucí práce:** doc. Mgr. Pavel Štichauer, Ph.D.

**Oponent:** dott. Fabio Ripamonti, Ph.D.

**Rozsah:** 84 stran vč. bibliografie

La candidata Sylva Plchová ha dedicato il suo lavoro a un tema estremamente attuale nella lingua italiana contemporanea, ossia l'assegnazione del genere ai prestiti mutuati dall'inglese, argomento che per il momento rimane ancora dibattuto senza che si siano raggiunte opinioni unanimesi al riguardo. Per i suoi obiettivi la candidata ha utilizzato un quadro teorico che ha fatto ricorso soprattutto ai testi di Greville Corbett e di Anna Thornton, a mio avviso presentati appropriatamente lungo tutto il lavoro, e integrati da una serie di altri riferimenti adeguati, nonostante la bibliografia citata sembri piuttosto essenziale.

Nell'introduzione vengono sinteticamente presentate le questioni generali che possono interessare il tema della tesi, a partire dal concetto stesso di 'categoria linguistica' per poi passare alla discussione delle specificità legate alla morfologia verbale e a quella nominale fino alla trattazione specifica dei modi attraverso i quali si esprime il genere nei sostantivi italiani. Successivamente è stata svolta un'analisi del fondo lessicale della lingua italiana con particolare attenzione alle tipologie di prestito che intervengono per l'arricchimento del lessico. La parte più importante della tesi è senza dubbio il capitolo 5, dove vengono sistematicamente presentate le possibili motivazioni che intercorrono nell'assegnazione del genere ai prestiti dall'inglese: in particolar modo ben sviluppata mi pare la distinzione tra criteri fonologici e criteri semantici, questi ultimi poi ulteriormente suddivisi in altre tipologie a seconda dei principi analizzati (iperonimi, falsi amici, suffissi derivativi di origine romanza e di origine germanica...). Infine è presente un'indagine personale attraverso il corpus ItWac su un numero limitato di prestiti dall'inglese, che ha avuto come obiettivo quello di dimostrare o meno la validità dell'impianto teorico presentato precedentemente.

L'impressione globale del lavoro presentato è che la materia scorra fluida, solida nella conoscenza del tema, brillante nell'esposizione. Ad una seconda lettura però emergono alcuni punti che avrebbero necessitato di maggiore precisione.

Innanzitutto la presentazione della problematica relativa all'assegnazione del genere in italiano è tuttora controversa e a mio avviso non dovrebbe prescindere da una discussione relativa al principio del "*politically correct*" rispetto alla condizione femminile. I casi più emblematici toccano i nomi delle professioni che nel passato erano tradizionalmente occupate solo dagli uomini ma che in seguito ai cambiamenti avvenuti nella società italiana a partire dal secondo dopoguerra ha posto la questione di come considerare i termini come "avvocatesse, sindaca, ministra, architetta, giudicessa" e altri ancora, grammaticalmente ben costruiti ma che mantengono una connotazione denigratoria nei confronti dei rappresentanti del sesso femminile. Di questo si trova solo un breve accenno nel testo ma senza alcun riferimento a un ricco dibattito contemporaneo che coinvolge non solo gli esperti del settore (alcuni nomi che a vario titolo ne hanno discusso possono essere quelli di Massimo Arcangeli, Giuseppe Antonelli, Francesco Sabatini, Nicoletta Maraschio...), ma anche l'opinione pubblica con risultati non del tutto scontati, come il caso della Presidente della Camera dei Deputati Laura Boldrini, che pretende di essere chiamata "la Presidente" <http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/presidente-dellaccademia-crusca-ancora-femmi>

Nella trattazione del lessico italiano poi sarebbe stato auspicabile che la candidata tenesse presente la complessità che si cela dietro la tipologia degli esempi a cui ha attinto, così facendo avrebbe evitato di dare un quadro della sua ricerca che risulta parzialmente falsato. Infatti oltre a forme assolutamente tecnico-specialistiche o arcaiche (ad es. *dogaresse* "moglie di un doge" p. 20, *fisciu* "piccolo scialle triangolare di stoffa leggera o di merletto usato un tempo dalle donne per coprire

le spalle e la scollatura”, p. 24), vengono messi sullo stesso piano forme spiccatamente regionali (*traditora // traditrice*, p. 19), diminutivi fatti passare per femminili (il nome *Giorgia* è piuttosto diffuso in italiano, *Giorgina* è un diminutivo allo stesso modo come il maschile *Giorgino*) o costruzioni gergali (vedi p. 32 *mangiapolenta*). La scelta discutibile degli esempi si ripercuote poi anche nel gruppo degli anglicismi analizzati, visto che vengono accomunati termini ormai acquistati, come *guinness* o *fitness*, e termini specialistici come *flagship* o *wilderness*. Il campo lessicale degli animali poi rischia addirittura di diventare veramente un terreno minato: in questo punto l’autrice non ha fatto attenzione a segnalare alcuni sinonimi espressivi (*vacca, porco, becco* al posto di *mucca, maiale, caprone* sono semanticamente connotati) che però avrebbe permesso a mio avviso di problematizzare ancora di più il tema in questione ricordando come ancora oggi sia presente una marca sessuofobica a caratterizzare una parte del lessico italiano (ad es. il termine *cagna* ormai indica solo in senso negativo una donna dal comportamento discutibile e per questo motivo l’ipocoristico *cagnolina* è preferibile nella maggioranza dei contesti). D’altro canto nel gruppo più strettamente legato al tema del lavoro l’autrice ha stilato una lista piuttosto significativa di prestiti inglesi che non solo acquisiscono in italiano il genere in base ai principi presentati, ma possono anche comportarsi in modo illogico, come ad esempio il caso di *volleyball* maschile nonostante il parallelo con il femminile italiano *pallavolo*. Dal mio punto di vista, l’apice della trattazione viene toccato nei casi di oscillazione nell’assegnazione del genere, tra i quali un esempio fra tutti è quello di *email*, che certamente avrebbe meritato se non un’analisi più estesa perlomeno un commento sui motivi alla base di questa oscillazione, senza lasciare il giudizio a un’irrazionale e impressionistica “sensibilità dei parlanti”, a cui l’autrice alle volte fa appello (p. 46 “záleží tedy především na samotných mluvčích a na jejich jazykové citlovosti” a proposito dell’esempio *fitness*).

Il riassunto in italiano è nel complesso molto buono, alcune disattenzioni nella formulazione potevano essere tranquillamente evitate (“esistono vari tipi DELLE regole semantiche”, “gli permette [DI] assegnare...”, “Il primo campione [LO] rappresentano 20 parole inglesi terminanti in ALCUNA consonante esistente”). Dal punto di formale è possibile segnalare solo minime questioni: alle volte mancano i riferimenti precisi alla bibliografia, come ad es. a p. 13 per il volume di Luca Serianni; a p. 14 erroneamente si usa il maschile *il consorte* per indicare anche il femminile; a p. 15 l’articolo determinativo \**il psichiatra*.

Durante la discussione della tesi sarebbe interessante sapere dalla candidata alcune sue opinioni a proposito di due questioni. 1) qual è la sua opinione sul futuro dell’assegnazione del genere in italiano, non solo per quanto riguarda i prestiti dall’inglese? 2) nel campione analizzato dal corpus ItWac è stato possibile valutare una differenza di assegnazione del genere a seconda del periodo in cui un prestito dall’inglese è entrato in italiano?

Nella presente tesi la candidata ha dimostrato di aver fatto tesoro non solo delle informazioni raccolte nel suo percorso di studi, ma anche di aver elaborato osservazioni personali pratiche di fronte al problema dell’individuazione del genere, pertanto ritengo che la tesi di Sylva Plchová risponda pienamente alle richieste per un lavoro di laurea magistrale e la consiglio per la discussione col voto di ottimo (**výborně**).



Dott. Fabio Ripamonti, Ph.D.

České Budějovice, 31 maggio 2017